

# La guerra che bisogna combattere

di Marco Andina

14 Agosto 2022 – ordinario – XX

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto *InterGentes*.

I capi del popolo chiedono al re di mettere a morte il profeta Geremia. Qual è la colpa per cui merita la morte? La sua colpa è quella di inquietare le coscienze dicendo la verità. La guerra che opponeva il piccolo e fragile regno di Giuda al grande e potente impero babilonese era una guerra persa in partenza. Geremia gridava ad alta voce quello che tutti sapevano, ma che non era opportuno dire per non scoraggiare i soldati e il popolo. A parere di Geremia c'era un'altra guerra da combattere. Bisognava convertirsi al Signore, confessare le proprie colpe, invocare la sua misericordia, ritornare ad osservare i comandamenti. Le guerre interiori contro la superficialità e l'egoismo pochi vogliono combatterle. Sono ritenute troppo lunghe e impegnative. Molta gente, ieri come oggi, non cerca la verità, non ama i profeti che inquietano: *«Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d'Israele»*(Is 30,10-11). Ai discorsi seri e importanti vengono preferiti i discorsi futili come ci ricorda questo aneddoto.

Una volta Demostene, grande oratore ateniese, stava cercando, invano, di attirare l'attenzione del popolo sui gravi problemi della città di Atene. Ma per quanto si sforzasse non riusciva a farsi ascoltare. Allora cominciò a raccontare di un tale che noleggiò un asino per recarsi da Atene a Megara. Era d'estate, verso mezzogiorno, quando il sole è alto nel cielo. Il padrone dell'asino e il viaggiatore decisero di fermarsi un poco per riposare all'ombra dell'asino. Ma chi dei due poteva godere di quella piccola fetta d'ombra? Il padrone dell'animale disse al viaggiatore: «Io ti ho noleggiato l'asino e non la sua ombra!». «No, io ho noleggiato l'asino interamente!», ribatté il viaggiatore. A questo punto Demostene interruppe il suo discorso, ma i presenti, vivamente interessati, chiesero che continuasse il racconto. «Come – esclamò Demostene – l'ombra dell'asino vi interessa di più dei vostri interessi?».

P. Pellegrino, *Racconti per i voli dell'anima*, Mario Astegiano Editore, Guarene (Cn) 2000, n. 143, p. 157

Anche nel tempo presente molti sono più interessati “all'ombra dell'asino” che alla ricerca della verità e della giustizia. Le modalità per

evitare di riflettere sulle cose davvero serie cambiano, ma l'obiettivo rimane sempre lo stesso: tranquillizzare le coscienze, distoglierle dagli interrogativi che inquietano, promettere una felicità a buon mercato. Talvolta c'è il rischio che anche gli ecclesiastici siano più preoccupati di acquisire un facile consenso che non di dire la verità e di risvegliare le coscienze assopite. Della guerra più importante, quella che ciascuno deve combattere contro sé stesso per convertirsi e accogliere davvero il vangelo, pochi ne parlano con schiettezza.

Come il profeta Geremia, anche Gesù è preoccupato della guerra interiore che ognuno deve combattere per diventare suo discepolo. Proprio di questa guerra parla Gesù ai suoi discepoli quando dice: «*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso*» (Lc 12,49). Il "fuoco" è simbolo del messaggio di Gesù, della pienezza di vita ricevuta dal Padre. Ma il suo messaggio provoca reazioni sempre più violente da parte di coloro che non vogliono convertirsi. Gesù è quindi consapevole di essere ormai vicino alla morte, verso la quale si dirige con coraggio quasi impaziente. Come i profeti dell'antico testamento anche lui verrà rifiutato a motivo del messaggio scomodo che annuncia. La fedeltà alla sua missione esige il passaggio attraverso il battesimo della croce. La croce evidenzierà, in modo inequivocabile, come di fronte a Gesù non sia possibile rimanere indifferenti o scendere a compromessi: o con lui o contro di lui. Il discepolo non deve quindi temere le divisioni che nascono dalla fedeltà a Gesù e al suo messaggio, anche quando queste divisioni riguardano gli affetti più cari. Non deve aver paura delle difficoltà, delle sofferenze, delle croci che dovrà affrontare. È proprio questo il segno e il prezzo dell'autentica fedeltà. Anzi il rifiuto di una pace falsa, illusoria, inutile, non fondata sulla verità esprime una grande carità nei confronti di chi ha rifiutato il vangelo. La testimonianza coraggiosa del discepolo diventa motivo di provocazione e di possibile conversione per gli altri, anche se lo espone al costante rischio della persecuzione. Proprio per questo Gesù usa una formula apparentemente scandalosa: «*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione*» (Lc 12,51). La pace che Gesù è venuto a portare è la pace dell'anima, quella che nasce dalla giustizia e dall'autentica fraternità, non è la pace psicologica di chi ricerca il benessere e la tranquillità interiore. Ieri come oggi, il diffuso

e facile consenso della folla per Gesù e per il suo messaggio nasconde un inganno: ciascuno sceglie i tratti della sua persona e le parti del suo messaggio che gli aggradano e su di essi costruisce la propria esperienza religiosa. Di fronte alla sua passione e alla sua morte in croce segno di un amore senza misura, non dovrebbe essere più possibile fraintendere il suo messaggio. Ci aiuta a richiamare in modo chiaro il tipo di scelta che ognuno deve operare *la Didachè*, uno dei primi documenti della catechesi cristiana.

Due sono le vie, una della vita e una della morte; la differenza tra le due vie è molta. La via della vita è questa: amerai Dio che ti ha creato; ama il prossimo tuo come te stesso; non fare ad altri tutte le cose che non vuoi avvengano per te. L'insegnamento che deriva da tali parole è questo: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici, digiunate per i vostri persecutori [...]. La via della morte è questa. Anzitutto è cattiva e piena di maledizioni: omicidi, adulteri, passioni, fornicazioni, latrocini, idolatrie, magie, incantesimi, rapine, false testimonianze, ipocrisia, doppiezza di cuore, inganno, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, gelosia, insolenza, fasto, ostentazione, arditezza. Persecutori dei buoni, odiatori della verità, amanti della menzogna, ignari del premio della giustizia, non aderenti al bene né al retto giudizio, non vigilanti del bene ma del male.

Il cristiano non può e non deve sottrarsi alla continua ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Ciò che non deve mai mancare è la sincerità e l'ostinazione nella ricerca del bene. La via della vita deve essere percorsa con molto coraggio per poter vincere le molte insidie e le molte tentazioni che facilmente ci spingono sulla via della morte. Si tratta di una lotta che dura tutta la vita e il cui esito, certi dell'aiuto di Dio, dipende solo da noi come ci ricorda questo racconto.

Un anziano Apache stava insegnando ai suoi nipotini alcuni importanti aspetti della vita. Egli disse loro: «Dentro di me infuria una lotta. È una lotta terribile fra due lupi». I nipotini sussurrarono all'unisono, impressionati dalle parole del nonno. «Un lupo rappresenta la rabbia, l'invidia, l'avidità, l'arroganza, l'autocommiserazione, il rancore, la menzogna, la vanagloria, la rivalità, il senso di superiorità e l'egoismo». I nipotini ascoltavano con grande interesse il racconto senza distogliere lo sguardo dagli occhi dell'anziano. «L'altro lupo rappresenta invece l'amore, la speranza, la condivisione, la serenità, l'umiltà, la gentilezza, la compassione, la generosità, la sincerità e il sacrificio. Questa stessa lotta si sta svolgendo anche dentro di voi e in ogni altra persona». I nipoti rifletterono su queste parole per un po' e poi uno di essi chiese: «Nonno, quale dei due lupi vincerà?». L'anziano rispose con estrema semplicità: «Quello che nutri».

E io, quale lupo sto nutrendo?